

## VI

## LA COSTITUZIONE GERARCHICA DELLA CHIESA

*P. Alberto Rocca*

**“Ogni Pastore è il tramite attraverso il quale Cristo stesso ama gli uomini: è mediante il nostro ministero – cari sacerdoti – è attraverso di noi che il Signore raggiunge le anime, le istruisce, le custodisce, le guida.” Benedetto XVI**

Quando si parla di “costituzione” di un qualcosa ci si riferisce ad una realtà che appartiene alla sua natura intima, agli elementi essenziali e irrinunciabili, “costitutivi” appunto. Nel caso della Chiesa si deve riferirsi, nella linea sopra detta, a quel volto, quel modo di essere, quelle strutture, quelle forme senza le quali essa non sarebbe più sé stessa, cioè quella compagine dei credenti in Cristo che lui stesso ha chiamato a sé (*ekklesia* è una parola greca che significa “assemblea o congregazione convocata”<sup>1</sup>) e che ha voluto fondare in un dato modo e non in un altro. Vi sono, infatti, nella sua struttura, degli elementi non modificabili, che, se alterati ne farebbero un’altra realtà.

*Chiesa come comunione*

Un dato fondamentale della natura della Chiesa possiamo trovarlo nell’idea centrale del Concilio Vaticano II, che la intende come “comunione”. Insieme alle varie immagini -tra cui spiccano quelle di Corpo di Cristo e di Popolo di Dio<sup>2</sup>- è, senza dubbio rilevante quella che afferma che la Chiesa “è in Cristo come un sacramento o segno e strumento dell’intima unione con Dio e dell’unità di tutto il genere umano”<sup>3</sup> e che porta a rappresentare questa Chiesa-comunione quale contenuto centrale del “mistero”, vale a dire del disegno divino della salvezza dell’umanità<sup>4</sup>.

Il Magistero ricorda che “(...) il concetto di comunione (...) dev’essere inteso all’interno dell’insegnamento biblico e della tradizione patristica, nelle quali **la comunione implica sempre una duplice dimensione: verticale (comunione con Dio) ed orizzontale (comunione tra gli uomini)**”<sup>5</sup>. Questo concetto sottolinea in particolare la dimensione di unità della Chiesa, in cui tutte le membra sono unite tra di loro in forza della loro unione a Cristo<sup>6</sup> e ad immagine dell’unità del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo<sup>7</sup>. A partire da questo concetto centrale di “comunione”, scaturito dalla volontà del Suo Fondatore, Gesù Cristo, e che risiede in tutta la SS. Trinità, si possono cogliere con maggiore profondità i tratti di quel volto della Chiesa che la rendono unica.

<sup>1</sup> Nel Nuovo Testamento, *Ekklesia* è comunemente tradotta come “chiesa”. Ad esempio, Atti 11:26 dice che Barnaba e Saulo “si radunarono con la chiesa [*ekklesia*]” ad Antiochia. E in 1Corinzi 15:9 Paolo dice di aver “perseguitato la chiesa [*ekklesia*] di Dio”. L’“assemblea convocata”, quindi, è una congregazione di credenti che Dio ha chiamato fuori dal mondo e “alla sua mirabile luce” (1Pietro 2:9).

<sup>2</sup> LG, 6, 7, 8 ss.; Ch. L., 19; Congregazione per la Dottrina della Fede, Lettera *Communio Notio* (28 maggio 1992), 1; Per una sintesi critica sul rapporto *communio*-popolo di Dio J. Ratzinger, *La Comunione nella Chiesa*, cap. VI, , San Paolo, Cinisello B., 2004, pagg.129-161

<sup>3</sup> LG 1

<sup>4</sup> Cfr. PP. Giovanni Paolo II, Esortazione Apostolica *Christifideles laici*, ChL (30 dicembre 1988), 19;

<sup>5</sup> *Communio Notio*, 1

<sup>6</sup> Cfr. LG 9, CCC, 789

<sup>7</sup> Cfr. LG, 4

Proprio la prospettiva della comunione permette di meglio descrivere, secondo il nostro approccio, anche l'aspetto della costituzione gerarchica nella compagine ecclesiale. Il termine “**gerarchia**” deriva dal tardo greco *iepapχia*, *ierarchia*, derivato di *hierárkhēs*, composto di *hieros* = «sacro», e *árkhō* = «presiedere» o «essere capo». Prevede un sistema di graduazione e organizzazione delle cose con un reciproco rapporto di supremazia e subordinazione di tipo piramidale. Di qui, nel diritto canonico, *gerarchia ecclesiastica*, l'ordinamento dei gradi e delle funzioni nella Chiesa, e il principio stesso della subordinazione delle autorità inferiori alle superiori.

Per spiegare meglio a cosa si riferisce quanto definito sopra per quanto riguarda la Chiesa e per evitare una lettura parziale ed errata, troppo mediata dall'opinione *vulgata*, si deve far riferimento a due principi che troviamo nella sua struttura comunione: nella costituzione della Chiesa-comunione così come fondata da Gesù Cristo operano tre principi strutturali, costituzionali appunto: quello di uguaglianza, quello di varietà e quello gerarchico-istituzionale.

### **Principio di uguaglianza**

Come esplicitamente affermato dalla Costituzione Apostolica *Lumen Gentium*<sup>8</sup>, alla radice della formazione della Chiesa come convocazione (*ecclesia*) di tutte le genti alla comunione con Dio in Gesù Cristo, non sta una differenziazione di chiamate relativamente alla dignità e al ruolo da assumere all'interno di essa come realtà organica e strutturata<sup>9</sup>. Prima di ogni differenziazione vi è una chiamata alla *sequela Christi* e alla santità<sup>10</sup>, a partire dalla ricezione del battesimo<sup>11</sup>, che abilita anche all'azione per la edificazione del Regno di Dio in un pieno spirito di corresponsabilità<sup>12</sup> e di comunione, secondo la natura comunione della stessa Chiesa<sup>13</sup>.

Il sacramento del battesimo è la “porta”, che incorpora nella comunione ecclesiale e configura chi lo riceve quale *persona in Ecclesia* costituendo il Popolo di Dio, che è deputato a svolgere una missione particolare nel mondo<sup>14</sup>. Attraverso di esso, il fedele, divenuto a pieno titolo “figlio di Dio” e con una vita nuova in Cristo, assume dei diritti e dei doveri connessi alla sua nuova condizione di membro della compagine ecclesiale, diritti e doveri che avranno diverso sviluppo e strutturazione a seconda della funzione e del servizio svolto all'interno del Popolo di Dio secondo i carismi e i ministeri ricevuti<sup>15</sup>. **Al centro della comunione ecclesiale vi è, quindi, la persona e non la struttura.**

<sup>8</sup> LG, 2 ss.

<sup>9</sup> LG 32: “*Quantunque alcuni per volontà di Cristo siano costituiti dottori, dispensatori dei misteri e pastori per gli altri, tuttavia vige fra tutti una vera uguaglianza riguardo alla dignità e all'azione comune a tutti i fedeli nell'edificare il corpo di Cristo. La distinzione infatti posta dal Signore tra i sacri ministri e il resto del popolo di Dio comporta in sé unione, essendo i pastori e gli altri fedeli legati tra di loro da una comunità di rapporto: che i pastori della Chiesa sull'esempio di Cristo sono a servizio gli uni degli altri e a servizio degli altri fedeli, e questi a loro volta prestano volentieri la loro collaborazione ai pastori e ai maestri. Così, nella diversità stessa, tutti danno testimonianza della mirabile unità nel corpo di Cristo: poiché la stessa diversità di grazie, di ministeri e di operazioni raccoglie in un tutto i figli di Dio, dato che " tutte queste cose opera... un unico e medesimo Spirito" (1 Cor 12,11)*”

<sup>10</sup> LG, 40

<sup>11</sup> LG, 11; 32

<sup>12</sup> LG, 33

<sup>13</sup> LG, 1

<sup>14</sup> can. 204 § 1 CIC

<sup>15</sup> Can. 208 CIC

Ne risulta che, la Chiesa insieme realtà spirituale/materiale, nonché umana /divina, è fondata primariamente sulla condizione comune derivante dal sacramento del Battesimo e non dalle diverse condizioni soggettive: **vi è, innanzitutto, la chiamata di Gesù Cristo a credere in Lui e a seguirlo e, soltanto dopo, il modo con cui seguirlo.** In certi momenti della storia - forse anche oggi nella nostra mentalità- la Chiesa poteva essere considerata, come una “*societas inaequalis*” come una società divisa in due categorie: le persone con il sacramento dell’Ordine e quelle senza, gli uni “sacri” e gli altri “profani”.

Senza nulla togliere, come vedremo in seguito, alla particolarità del sacramento dell’Ordine, l’uguaglianza fondamentale di tutti i fedeli implica il superamento della concezione di Chiesa secondo i vari “stati” dove a costituire il fedele nella compagine ecclesiale è primariamente il ruolo o la funzione assunta all’interno di essa. Tale concezione cominciò ad emergere nei primi secoli, in particolare per dare risalto al “principio gerarchico”, anch’esso di fondamentale rilevanza costituzionale come vedremo.

Nel Medioevo si verificò un rafforzamento di detta concezione, che ebbe la sua affermazione nel XVI secolo, in risposta alla posizione antigierarchica della cosiddetta “riforma” protestante. Prevalse, in tal modo, un’ecclesiologia “gerarchologica” o “verticistica”, fondata sull’Autorità e in cui la compagine ecclesiale veniva presentata come *societas inaequalis*, attorno al bipolarismo superiori-sudditi, chierici-laici, cioè tra *coetus ducens* e *coetus ductus*, sia nel campo della conduzione di governo che nell’insegnamento, identificando, in ultima analisi, la gerarchia con la Chiesa stessa e viceversa. Si pose, pertanto, una decisa opzione verso un’idea dualistica, radicalizzando quanto già affermato da Graziano nel secolo XII: “*Duo sunt genera christianorum*”. Emergeva così una Chiesa soprattutto come società giuridica e divisa per “stati”, a scapito di una visione più completa di Chiesa, che va ben oltre la sua dimensione gerarchico-istituzionale e nella quale le diverse vocazioni e ruoli specifici sono soltanto conseguenti alla comune condizione di fedeli<sup>16</sup>.

Quindi, il principio di uguaglianza conferisce maggior risalto a quanto vi è di comune piuttosto che quanto sia indice di diversità. I diversi ruoli, uffici, ministeri e vocazioni all’interno della Chiesa, non comportano una differente titolarità di diritti e doveri fondamentali e che tali diritti e doveri hanno per tutti uguale rilevanza ed estensione. Nessun privilegio, relativamente ai diritti doveri di cui sopra, discende dalla condizione sociale assunta nel Popolo di Dio da ogni fedele, dal Sommo Pontefice fino all’ultimo bambino battezzato nell’angolo più sperduto della terra. Tutto quanto affermato va comunque integrato con quanto emerge dal principio di varietà-gerarchico, che sarà trattato in seguito. Resta fermo il fatto che questa condizione fondamentale di uguaglianza precede ogni diversificazione, ed ogni altra situazione assunta è conseguenza di questa radicale e fondamentale posizione, che afferma la Chiesa “*vista nella sua totalità, secondo quel che è comune a tutti i fedeli. E questo è indispensabile perché appaia espressamente che i pastori e i fedeli appartengono ad un unico popolo*”. Tutto quanto viene dopo concretizza, determina il sostrato fondamentale di uguaglianza, ma mai lo dissolve e relativizza, trattandosi di uno stato costituzionale fondamentale anteriore a qualsiasi altra determinazione, e che tutta la vita della Chiesa nel suo dispiegarsi e nel suo organizzarsi storico deve rispettare e promuovere. Ne consegue che le differenti condizioni personali e comunitarie, legate a differenti ministeri, vocazioni, carismi, ecc., a cui corrispondono molteplici stati e condizioni di vita, sono pienamente legittimate sia in termini di missione ecclesiale sia per quanto riguarda la mancanza di qualsiasi “gerarchia” relativamente ad una maggiore o minore perfezione dei diversi stati di vita o funzioni assunti:

<sup>16</sup> “*Lo stesso ordine sistematico rispecchia l’influsso conciliare, avendo eliminata la divisione del precedente Libro in chierici, religiosi, laici, per sostituirla, con quella più rispondente alla Lumen Gentium, e cioè: fedeli, struttura gerarchica della Chiesa, Istituti di Vita Consacrata e società di Vita Apostolica*”. V. Fagiolo, *Il Codice del Post/Concilio*, I, Città Nuova, Roma, 1984, p. 68.

**In sintesi, dal Catechismo della Chiesa Cattolica:**

**871** «I fedeli sono coloro che, essendo stati incorporati a Cristo mediante il Battesimo, sono costituiti popolo di Dio e perciò, resi partecipi nel modo loro proprio della funzione sacerdotale, profetica e regale di Cristo, sono chiamati ad attuare, secondo la condizione propria di ciascuno, la missione che Dio ha affidato alla Chiesa da compiere nel mondo»

**872** «Fra tutti i fedeli, in forza della loro rigenerazione in Cristo, sussiste una vera uguaglianza nella dignità e nell'agire, e per tale uguaglianza tutti cooperano all'edificazione del corpo di Cristo, secondo la condizione e i compiti propri di ciascuno»

**PRINCIPIO DI VARIETA'. PRINCIPIO GERARCHICO**

L'uguaglianza tra i fedeli non è, ovviamente l'unica realtà costitutiva della Chiesa. Non si deve pensare, quindi, all'uguaglianza quale rivendicazione di un appiattimento generale e sociologico in cui vengano demolite tutte le strutture. Anche nelle realtà umane l'uguaglianza va di pari passo con la diversità: tutti sono cittadini di uno stato in modo uguale, ma nessuno vagheggia di esserne il presidente o al di sopra di qualsiasi autorità costituita, così come in una famiglia tutti sono membri a pieno titolo e dignità, ma i genitori non sono i figli e viceversa. Va sicuramente escluso, a maggior ragione, nella Chiesa ogni *“motivo egualitaristico, secondo cui nella communio potrebbe esserci solo piena uguaglianza”* (Benedetto XVI).

Insieme e in opposizione al principio di uguaglianza nella Chiesa è presente, infatti, il principio di varietà: *“La santa Chiesa è, per divina istituzione, organizzata e diretta con una mirabile varietà”*<sup>17</sup>.

Con detto principio si vuole affermare che, supposta la comune dignità dei figli di Dio e la chiamata alla santità per tutti, nonché la legittimazione alla missione per il conseguimento dei fini ecclesiali propri, **non esiste una unica modalità di realizzare e di vivere queste dimensioni**. Tale varietà è dono dello Spirito Santo, che guida la Chiesa e la arricchisce di molteplici doni e carismi, pur conservando e promuovendo l'unità di tutta la compagine e corrisponde alla volontà fondazionale di Cristo<sup>18</sup>.

**La varietà è alla base delle diverse vocazioni nella Chiesa.** Come riporta l'Esortazione Apostolica Post-Sinodale *Christifideles Laici* le tre vocazioni fondamentali, sacerdotale, consacrata e laicale, hanno ciascuna una particolarità e singolarità: *“Così lo stato di vita laicale ha nell'indole secolare la sua specificità e realizza un servizio ecclesiale nel testimoniare e nel richiamare, a suo modo, ai sacerdoti, ai religiosi e alle religiose il significato che le realtà terrene e temporali hanno nel disegno salvifico di Dio. A sua volta il sacerdozio ministeriale rappresenta la permanente garanzia della presenza sacramentale, nei diversi tempi e luoghi, di Cristo Redentore. Lo stato religioso testimonia l'indole escatologica della Chiesa, ossia la sua tensione verso il Regno di Dio, che viene prefigurato e in qualche modo anticipato e pregustato dai voti di castità, povertà e obbedienza.”*<sup>19</sup>

<sup>17</sup> LG, 32; *“Tuttavia se il Concilio Vaticano II accentua l'uguaglianza, non tralascia di proclamare energicamente la diversità. Alla base domina l'uguaglianza. Nella manifestazione concreta e visibile domina la diversità, dovuta in linea di principio non già a sviluppi storici, sociali o politici, ma a disposizioni di Gesù Cristo, che nessuno può modificare a piacere, che tutti invece devono accettare se non vogliono rifiutare la Chiesa stessa di Cristo. I battezzati costituiscono una società di uguali-diseguali”* M. Schmaus, *La fede della Chiesa*, IV, Marietti Editori, Torino, 1973, pagg. 95-96; 2

<sup>18</sup> Cfr. LG, 4; 32; *“La comunione ecclesiale si configura, più precisamente, come una comunione «organica», analoga a quella di un corpo vivo e operante: essa, infatti, è caratterizzata dalla compresenza della diversità e della complementarietà delle vocazioni e condizioni di vita, dei ministeri, dei carismi e delle responsabilità.”* Ch. I., 20

<sup>19</sup> Ch. L., 55

### ***Il sacramento dell'Ordine come elemento di varietà. Il principio gerarchico***

Alla luce di quanto visto in precedenza, abbiamo ora alcuni elementi per affrontare la costituzione gerarchica della Chiesa nella prospettiva della comunione a partire dall'uguaglianza e dalla diversità.

**Elemento fondamentale di varietà nella costituzione della Chiesa è il sacramento dell'Ordine**, che la costituisce quale “**struttura gerarchica**” ed è lo stesso sacramento a delineare la sua struttura fondamentale.

È importante, a questo punto, sottolineare una distinzione a fondamento della costituzione gerarchica della Chiesa. **Per diritto divino esistono, infatti, due tipi di sacerdozio: il sacerdozio comune, ricevuto con il Battesimo<sup>20</sup> e il sacerdozio ministeriale con il sacramento dell'Ordine. Questi due forme di sacerdozio differiscono per essenza e non soltanto per grado e sono ordinati l'uno all'altro<sup>21</sup>.** Nella Chiesa la funzione e il ministero svolti da chi è stato insignito del sacramento dell'Ordine sacro differiscono da quelli di coloro che assumono soltanto il sacerdozio comune e, pertanto, tale sacramento è un elemento caratteristico di manifestazione del principio di varietà, che, come abbiamo visto, corrisponde ai differenti cammini, doni e compiti che lo Spirito Santo suscita nella Chiesa, **all'interno della comune missione per la salvezza delle anime e pone chi lo ha ricevuto in posizione gerarchicamente superiore nel senso dell'ufficio conferito da Gesù Cristo stesso: “Per voi infatti sono vescovo, con voi sono cristiano.” (S. Agostino).**

### ***La Chiesa è bi-partita tra chierici e laici dal sacramento dell'Ordine***

Coloro che hanno ricevuto l'Ordine sacro e costituiti ministri sacri sono denominati “chierici”, mentre gli altri fedeli sono anche detti “laici”, riaffermando, quindi la distinzione tra fedeli ordinati e non ordinati.<sup>22</sup> Laici, secondo questa divisione, sono anche le persone consacrate con i consigli evangelici di sesso femminile oppure non ordinate *in sacris*: **“Lo stato di vita dunque costituito dalla professione dei consigli evangelici, pur non concernendo la struttura gerarchica della Chiesa, appartiene tuttavia inseparabilmente alla sua vita e alla sua santità.”** (Lumen Gentium , 44).

<sup>20</sup> “... per la rigenerazione e l'unzione dello Spirito Santo i battezzati vengono consacrati per formare un tempio spirituale e un sacerdozio santo...” LG, 10a

<sup>21</sup> Alcuni Documenti della Santa Sede in proposito: LG, 10; P. Pio XII, Allocuzione “Magnificate Dominum, del 2 novembre 1954, in AAS 46 (1954), p. 669; Presbyterorum ordinis, 2; Congregazione per il Clero, Istruzione su alcune questioni circa la collaborazione dei fedeli laici al ministero dei sacerdoti Ecclesiae de mysterio (15 agosto 1997), «Principi teologici», n. 1: AAS 89 (1997), pp. 860-861; Congregazione per il Clero, Il presbitero, pastore e guida della comunità parrocchiale,

<sup>22</sup> “Per istituzione divina vi sono nella Chiesa tra i fedeli i ministri sacri, che nel diritto sono chiamati anche chierici; gli altri sono chiamati anche laici” Can. 207 § 1 CIC. Da notare che, durante l'elaborazione del § 1 del canone 207, non è stata accolta dalla Commissione la proposta di inserire in esso una specifica caratterizzazione del laico che non fosse quella residuale di non-chierico, e che mirava a meglio identificare la figura del laico nella *aedificatio Ecclesiae* e della cooperazione con i chierici in tal senso, per il motivo che “la formula del § 1 si riferisce alla costituzione gerarchica della Chiesa, ed alla distinzione costituzionale tra chierici e laici” (Communicationes 14 (1982) 29-30, e, inoltre, che ad una proposta che proponeva una tripartizione chierici, religiosi, laici come costitutiva, al posto di quella chierici-laici e nella quale si sottolineava la partecipazione dei laici in campo secolare alla missione della Chiesa, la Commissione rispose che “La distinzione proposta nel canone è migliore per il fatto che proviene dalla divina istituzione ed è fondata nella stessa costituzione gerarchica della Chiesa; pertanto, è da preferirsi in diritto canonico, in cui si tratta frequentemente della partecipazione ai munera della Chiesa; per quanto concerne tale partecipazione sono assolutamente identici i religiosi che non hanno ricevuto l'ordine sacro ed i laici”, Communicationes 14 (1982), 157-158

Strettamente connesso con il sacramento dell'Ordine e come aspetto peculiare del principio di varietà possiamo introdurre ora il cosiddetto **“principio gerarchico”**. Come accennato, è lo stesso sacramento dell'Ordine l'elemento fondamentale ed unico che si pone come agente all'interno della compagine ecclesiale e struttura in essa, per volontà fondazionale di Cristo, una Gerarchia. Come non pensare, ad esempio, all'episodio del Vangelo di san Marco in cui Gesù Cristo “separa” alcuni -all'interno dei discepoli- a cui dare una particolare missione: *“Salì poi sul monte, chiamò a sé quelli che egli volle ed essi andarono da lui. Ne costituì Dodici che stessero con lui e anche per mandarli a predicare e perché avessero il potere di scacciare i demòni”*. Mc3,13-15? Oppure all'investitura di Pietro a capo del Collegio (Mt 16,18). I Dodici sono, pertanto, i primi della successione apostolica che continua nei Vescovi ininterrottamente per il dono sacramentale conferito. **Tra i credenti in Lui Gesù Cristo ha stabilito che alcuni si pongano a pascere il suo popolo, a mettersi a servizio del progresso spirituale degli altri conferendo loro autorità di governo, annuncio e santificazione:** *“Mentre il sacerdozio comune dei fedeli si realizza nello sviluppo della grazia battesimale – vita di fede, di speranza e di carità, vita secondo lo Spirito –, il sacerdozio ministeriale è al servizio del sacerdozio comune, è relativo allo sviluppo della grazia battesimale di tutti i cristiani. È uno dei mezzi con i quali Cristo continua a costruire e a guidare la sua Chiesa. Proprio per questo motivo viene trasmesso mediante un sacramento specifico, il sacramento dell'Ordine. CCC 1547*

La dimensione gerarchica legata all'Ordine sacro assume, inoltre, una sua struttura propria. I primi due gradi del sacramento dell'Ordine, Episcopato e Presbiterato partecipano del sacerdozio gerarchico di Cristo, mentre il diaconato, grado inferiore della gerarchia, abilita all'esercizio di un ministero in connessione con i Vescovi ed i Presbiteri<sup>23</sup>.

### **Rapporto ministero (servizio)-gerarchia**

I chierici sono chiamati, a motivo del sacramento ricevuto, a svolgere funzioni che presuppongono e richiedono il sacramento dell'Ordine e ad essere la linea centrale dell'organizzazione ecclesiastica attraverso l'esercizio di funzioni proprie del grado del sacramento ricevuto e la potestà relativa che ne consegue; tale funzione e potestà assume, per volontà di Cristo stesso, il volto del servizio: *“Sorse anche una discussione, chi di loro poteva esser considerato il più grande. Egli disse: «I re delle nazioni le governano, e coloro che hanno il potere su di esse si fanno chiamare benefattori. Per voi però non sia così; ma chi è il più grande tra voi diventi come il più piccolo e chi governa come colui che serve. Infatti chi è più grande, chi sta a tavola o chi serve? Non è forse colui che sta a tavola? Eppure io sto in mezzo a voi come colui che serve”* Lc 22, 24-27.

**Vi è uno stretto legame, quindi, tra ministero (servizio) e sacramento dell'Ordine (gerarchia):** *«Cristo Signore, per pascere e sempre più accrescere il popolo di Dio, ha istituito nella sua Chiesa vari ministeri, che tendono al bene di tutto il corpo. I ministri infatti, che sono dotati di sacra potestà, sono a servizio dei loro fratelli, perché tutti coloro che appartengono al popolo di Dio [...] arrivino alla salvezza»*. cann. CIC 265-266. La gerarchia, allora, emerge come servizio eminente di comunione nel senso della *Lumen gentium* 1, cioè dell'unione con Dio e tra gli uomini continuando in modo unico la missione propria del Figlio di Dio: *“Non sono venuto per condannare il mondo, ma*

<sup>23</sup> LG, 29

per salvare il mondo” (Gv 12,47), “ Io sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza.”(Gv 10,10), "Dio nostro salvatore vuole che tutti gli uomini siano salvati e giungano alla **conoscenza della verità**. (1 **Timoteo** 2,3-4). **Il ministero ordinato esiste nella Chiesa come forma radicale di servizio al Popolo di Dio**. D'altronde, è del tutto evidente che senza Popolo di Dio non si darebbe necessità alcuna di ministri. Peraltro il Concilio (Lumen Gentium cap II), più che la formula *potestas ordinis/potestas jurisdictionis*, preferisce parlare dell'ufficio di insegnare, santificare, governare il Popolo di Dio, ai quali è connessa, evidentemente, una *sacra potestas*: ma questa è la condizione necessaria per esercitare un ministero che, per sua natura, è a servizio del Popolo di Dio

Il Catechismo della Chiesa Cattolica ne approfondisce l'origine sacramentale, la sua gratuità [“*Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date*” (Mt 10,8) ] e la sua natura “di servizio”:

*CCC 875 Nessuno può darsi da sé il mandato e la missione di annunziare il Vangelo. L'inviato del Signore parla e agisce non per autorità propria, ma in forza dell'autorità di Cristo; non come membro della comunità, ma parlando ad essa in nome di Cristo. Nessuno può conferire a se stesso la grazia, essa deve essere data e offerta. Ciò suppone che vi siano ministri della grazia, autorizzati e abilitati da Cristo. Da lui i Vescovi e i presbiteri ricevono la missione e la facoltà (la «sacra potestà») di agire in persona di Cristo Capo, i diaconi la forza di servire il popolo di Dio nella «diaconia» della liturgia, della parola e della carità, in comunione con il Vescovo e il suo presbiterio. La tradizione della Chiesa chiama «sacramento» questo ministero, attraverso il quale gli inviati di Cristo compiono e danno per dono di Dio quello che da se stessi non possono né compiere né dare. Il ministero della Chiesa viene conferito mediante uno specifico sacramento.*

*CCC 876 Alla natura sacramentale del ministero ecclesiale è intrinsecamente legato il carattere di servizio. I ministri, infatti, in quanto dipendono interamente da Cristo, il quale conferisce missione e autorità, sono veramente «servi di Cristo» (Rm 1,1), ad immagine di lui che ha assunto liberamente per noi «la condizione di servo» (Fil 2,7). Poiché la parola e la grazia di cui sono i ministri non sono loro, ma di Cristo che le ha loro affidate per gli altri, essi si faranno liberamente servi di tutti.*

**“Il sacerdote che agisce in persona Christi Capitis e in rappresentanza del Signore, non agisce mai in nome di un assente, ma nella Persona stessa di Cristo Risorto, che si rende presente con la sua azione realmente efficace” Benedetto XVI**

**Sintesi della costituzione gerarchica della Chiesa dal Catechismo Chiesa Cattolica**

*CCC 877 [...] è proprio della natura sacramentale del ministero ecclesiale avere un carattere collegiale. Infatti il Signore Gesù, fin dall'inizio del suo ministero, istituì i Dodici, che « furono ad un tempo il seme del nuovo Israele e l'origine della sacra gerarchia ». Scelti insieme, sono anche mandati insieme, e la loro unione fraterna sarà al servizio della comunione fraterna di tutti i fedeli; essa sarà come un riflesso e una testimonianza della comunione delle Persone divine. Per questo ogni Vescovo esercita il suo ministero in seno al Collegio episcopale, in comunione col Vescovo di Roma, Successore di san Pietro e capo del Collegio; i sacerdoti esercitano il loro ministero in seno al presbiterio della diocesi, sotto la direzione del loro Vescovo.*

CCC 878 [...] **è proprio della natura sacramentale del ministero ecclesiale avere un carattere personale. Se i ministri di Cristo agiscono in comunione, agiscono però sempre anche in maniera personale. Ognuno è chiamato personalmente: « Tu seguimi » (Gv 21,22), per essere, nella missione comune, testimone personale, personalmente responsabile davanti a colui che conferisce la missione, agendo « in sua persona » e per delle persone: « Io ti battezzo nel nome del Padre... »; « Io ti assolvo... ».**

CCC 879 **Pertanto, il ministero sacramentale nella Chiesa è un servizio esercitato in nome di Cristo. Esso ha un carattere personale e una forma collegiale.** Ciò si verifica sia nei legami tra il Collegio episcopale e il suo capo, il Successore di san Pietro, sia nel rapporto tra la responsabilità pastorale del Vescovo per la sua Chiesa particolare e la sollecitudine di tutto il Collegio episcopale per la Chiesa universale.

### **I soggetti propri della Gerarchia: Il Collegio episcopale e il suo capo, il Papa**

CCC 880 **Cristo istituì i Dodici «sotto la forma di un collegio o di un gruppo stabile, del quale mise a capo Pietro, scelto di mezzo a loro». «Come san Pietro e gli altri Apostoli costituirono, per istituzione del Signore, un unico collegio apostolico, similmente il Romano Pontefice, Successore di Pietro, e i Vescovi, successori degli Apostoli, sono tra loro uniti».**

881 **Del solo Simone, al quale diede il nome di Pietro, il Signore ha fatto la pietra della sua Chiesa. A lui ne ha affidato le chiavi; l'ha costituito pastore di tutto il gregge. «Ma l'incarico di legare e di sciogliere, che è stato dato a Pietro, risulta essere stato pure concesso al collegio degli Apostoli, unito col suo capo».** Questo ufficio pastorale di Pietro e degli altri Apostoli costituisce uno dei fondamenti della Chiesa; è continuato dai Vescovi sotto il primato del Papa.

882 **Il Papa, Vescovo di Roma e Successore di san Pietro, «è il perpetuo e visibile principio e fondamento dell'unità sia dei Vescovi sia della moltitudine dei fedeli».** «Infatti il Romano Pontefice, in virtù del suo ufficio di Vicario di Cristo e di Pastore di tutta la Chiesa, ha sulla Chiesa la potestà piena, suprema e universale, che può sempre esercitare liberamente».

883 **«Il Collegio o Corpo dei Vescovi non ha autorità, se non lo si concepisce insieme con il Romano Pontefice, [...] quale suo capo».** Come tale, questo Collegio «è pure soggetto di suprema e piena potestà su tutta la Chiesa: potestà che non può essere esercitata se non con il consenso del Romano Pontefice».

884 **«Il Collegio dei Vescovi esercita in modo solenne la potestà sulla Chiesa universale nel Concilio Ecumenico». «Mai si ha Concilio Ecumenico, che come tale non sia confermato o almeno accettato dal Successore di Pietro».**

885 **«Il Collegio episcopale, in quanto composto da molti, esprime la varietà e l'universalità del popolo di Dio; in quanto raccolto sotto un solo capo, esprime l'unità del gregge di Cristo».**

886 **«I Vescovi, singolarmente presi, sono il principio visibile e il fondamento dell'unità nelle loro Chiese particolari».** In quanto tali «esercitano il loro pastorale governo sopra la porzione del popolo di Dio che è stata loro affidata», coadiuvati dai presbiteri e dai diaconi. Ma, in quanto membri del Collegio episcopale, ognuno di loro è partecipe della sollecitudine per tutte le Chiese, e la esercita innanzi tutto «reggendo bene la propria Chiesa

*come porzione della Chiesa universale», contribuendo così «al bene di tutto il corpo mistico che è pure il corpo delle Chiese». Tale sollecitudine si estenderà particolarmente ai poveri, ai perseguitati per la fede, come anche ai missionari che operano in tutta la terra.*

**La Chiesa, per istituzione di Cristo stesso, in sintesi, prevede un'organizzazione gerarchica, formata dal successore di Pietro, il romano Pontefice, dal collegio dei Vescovi in comunione con Lui, successori degli Apostoli, e dai presbiteri, loro coadiutori, nonché dai diaconi, questi ultimi 'non per il sacerdozio ma per il servizio' (LG, 29).**